IN QUESTO NUMERO 4 DELLE 8 PAGINE SONO DEDICATE AGLI AVVENIMENTI SPORTIVI

MASETTI si laurea a Barcellona CAMPIONE DEL MONDO

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 28 (265) | LUNEDI' 6 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le azzurre di atletica al Vomero battono le inglesi 47-46

VIVA IL POPOLO SOVIETICO E IL SUO GRANDE CAPO, STALIN!

Il XIX Congresso del Partito Comunista dell'U.R.S.S. aperto a Mosca con un grande rapporto di Malenkov

Una tempesta di applausi ha salutato Stalin - Molotov pronuncia il discorso di apertura

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 5. — Nella grande sala del Cremlino, la sala del Soviet Supremo, si è aperto oggi alle 19 il XIX Congresso del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS, il grande partito di Lenin e di Stalin.

Tra i delegati, giunti da tutte le parti dell'immensa terra dei Soviet, sono i vecchi bolscevichi, sulle cui spalle pesano diecine di anni di lotta rivoluzionaria, e i giovani quadri, temprati nell'fucina dei piani quinquennali staliniani e della resistenza vittoriosa contro l'invasore nazista. Percorrendo con lo sguardo la sala, si scorgono i volti noti delle decine, delle centinaia di persone la cui gloria risuona in tutto il Paese: gli Eroi dell'Unione Sovietica, i più noti dirigenti del Partito, gli Eroi del lavoro socialista, i meravigliosi stacanovisti e gli uomini d'avanguardia dell'agricoltura, i rappresentanti della cultura comunista, i migliori figli del partito di Lenin e di Stalin.

Le delegazioni estere

Nelle tribune si notano i membri delle delegazioni dei Partiti Comunisti stranieri: Maurice Thorez che, accompagnato da Lecoeur, Guyot, Jannette Vermeesch, Cogniot e Garaudy, rappresenta il P.C. francese; Luigi Longo, Ruggero Grieco, Rita Montagnana, Pietro Ingrao, Enrico Bonazzi e Paolo Robotti, in rappresentanza del P.C. italiano; Wilhem Pieck, Presidente della Repubblica democratica tedesca, Grotewohl e Ulbricht, che compongono la delegazione del Partito Comunista Unificato tedesco; il Presidente della Repubblica Popolare cecoslovacca Gottwald; il Primo ministro cecoslovacco Zapotocki e il compagno Siroky. Alla testa della delegazione del Partito Operaio Unificato polacco si nota il presidente della Repubblica popolare polacca Boleslav Bierut; i rappresentanti del Partito operaio ungherese, del grande Partito Comunista cinese, del Partito Operaio coreano, del Partito Comunista albanese, del Partito Operaio rumeno, e degli altri Partiti dei lavoratori di tutto il mondo.

Presenti nelle tribune sono anche numerosi invitati: operai stacanovisti, scienziati ed artisti. Poco dopo le 19 è apparso sul palco della presidenza Stalin seguito dai suoi più stretti collaboratori, dai suoi compagni d'arme, dagli uomini che formano il combattivo stato maggiore del Partito Comunista. I delegati, gli invitati, i rappresentanti degli altri Partiti comunisti e operai si sono alzati in piedi accogliendo Stalin con un uragano di applausi che è durato parecchi minuti. Il grido possente di «Evviva il nostro amato Stalin», «Evviva il grande Stalin», pronunciato nelle molteplici lingue di tutti i popoli dell'URSS, espressione di un unico sentimento di entusiasmo, ha salutato l'uomo sotto la cui guida la società socialista sovietica ha conquistato le sue più grandi vittorie, l'uomo che ha diretto e dirigerà verso nuove vittorie il popolo sovietico e il grande Partito comunista dell'URSS.

Quando l'ondata di applausi si è quindi sciolta in un silenzio attento, ed è salito alla tribuna il compagno Molotov, vice-presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS e membro dell'Ufficio politico del Partito, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale del Congresso.

L'o.d.g. approvato

Successivamente è stato eletto il Presidium del Congresso, composto di 16 persone fra cui i compagni Stalin, Molotov, Malenkov, Beria, Voroscilov, Bulganin, Kaganovic, Krusciov. Le tremila persone presenti nella sala hanno salutato con lunghe ovazioni i nomi degli amati dirigenti eletti a far parte della Presidenza. Il Congresso ha poi eletto la Segreteria, la Commissione di redazione e quella di verifica dei mandati, ed ha approvato l'ordine del giorno dei lavori, che è il seguente:

1) Rapporto del Comitato Centrale del Partito Comunista (b.) dell'URSS (relatore il Segretario del C.C. compagno G. M. Malenkov);

2) Rapporto della Commissione Centrale di Controllo del Partito Comunista (b.) dell'URSS (relatore il presidente della Commissione, compagno P. G. Moscatov);

3) Direttive del XIX Congresso del Partito per il quinto piano quinquennale per lo sviluppo dell'URSS nel 1951-1955 (relatore il Presidente del Comitato Statale per la Pianificazione, compagno M. Z. Saburov);

4) Emendamenti allo Statuto del Partito Comunista (b.) dell'URSS (relatore il Segretario del P.C., compagno N. S. Krusciov);

5) Elezioni degli organi centrali del Partito.

Quindi nella sala si è ristabilito un assoluto silenzio, mentre Malenkov saliva alla tribuna per svolgere il rapporto del Comitato Centrale del Partito Comunista (b.) dell'URSS.

Le vittorie conquistate, i progressi dell'industria socialista e dell'agricoltura, i compiti che stanno di fronte ai comunisti, a tutto il popolo sovietico per l'edificazione della società comunista, sono stati esaminati minuziosamente da Malenkov, frequentemente interrotto da ondate di applausi. Il discorso del Segretario del Comitato Centrale è stato seguito con una attenzione intensa, spesso con commozione, dagli uomini che, venuti dai comunisti delle più lontane regioni dell'Unione Sovietica, dai lavoratori delle fabbriche e dei campi, dagli uomini impegnati nelle grandi costruzioni del comunismo, riconoscevano nelle parole di Malenkov la loro stessa voce, l'eco delle loro stesse speranze, della loro stessa decisione.

Il rapporto di Malenkov (di cui daremo nelle prossime edizioni un ampio resoconto) è stato salutato dalla interminabile ovazione dei delegati: con esso si è chiusa la prima, intensa giornata di lavori del XIX Congresso del P.C.(b.).

Dalle porte dell'antico Cremlino, a gruppi e isolati, i delegati e gli invitati al Congresso sono usciti recando con meditazione e di studio contenuti nel rapporto di Malenkov. Mosca, l'ardente e rumorosa città, piena di vita, accoglieva nelle sue ampie e spaziose vie coloro che, in questo XIX Congresso, dovranno, sotto la guida di Stalin, indicare le tappe di una società in marcia verso il comunismo, gli obiettivi delle prossime lotte.

Mosca, questo indimenticabile giorno, lo aveva salutato stamane felice e commossa. I giornali, completamente dedicati allo storico avvenimento, portavano la loro parola di saluto alla grande assise dei comunisti dell'URSS: «I popoli sovietici — scriveva oggi la *Pravda* — sono profondamente consci che tutte le storiche vittorie della nostra Patria e la felicità della loro vita la devono al glorioso Partito Comunista, creato dai gloriosi geni della Rivoluzione, dai grandi capi della umanità lavoratrice, Lenin e Stalin. Con un sentimento di caloroso affetto verso il Partito Comunista, con un sentimento di legittimo orgoglio per la sua saggia politica, il popolo sovietico ripete oggi le parole del grande Lenin: "Il nostro Partito è l'intelletto, lo onore e la coscienza della nostra epoca"».

«Il XIX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica — scrivevano dal canto loro le *Isvestia* nell'articolo di fondo — farà il bilancio di tutte le vittorie del Partito e di tutto il popolo sovietico nel periodo trascorso dal XVIII Congresso, e traccerà le vie dell'ulteriore avanzata verso il comunismo».

NEL TERZO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE

SCVERNIK VISITA la Germania democratica

Calorose accoglienze alla delegazione sovietica a Berlino — Tutta la città imbandierata a festa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 5. — Il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, Nikolai Scvernik, è arrivato stamane a Berlino in visita ufficiale, per prendere parte alle manifestazioni organizzate per il terzo anniversario della fondazione della Repubblica democratica tedesca. La delegazione sovietica, che comprende anche il Rettore magnifico dell'Università di Mosca, prof. Petrovski, e l'ambasciatore presso il governo di Berlino, Iliciov, è giunto all'aeroporto di Schoenfeld alle ore 12,30.

Subito dopo le presentazioni, il presidente Dieckmann si è avvicinato ai microfoni, che erano stati posti al centro della pista di atterraggio, ed ha pronunciato un discorso di saluto, rilevando fra l'altro che per la prima volta dalla nascita del Paese del socialismo, il Capo dello Stato sovietico si reca all'estero in visita ufficiale. Il presidente della Camera ha ancora esaltato l'amicizia fra i due Paesi e la volontà di pace della Repubblica democratica, la quale sa di avere, nell'Unione Sovietica, il migliore amico e il più grande aiuto nella lotta per la riunificazione.

Il presidente Scvernik, avvicinatosi a sua volta ai microfoni, ha così risposto: «Cari compagni ed amici! La delegazione del Presidium del Soviet Supremo e del governo dell'Unione Sovietica è venuta a Berlino per prendere parte ai festeggiamenti in occasione del terzo anniversario della fondazione della Repubblica democratica tedesca. La fondazione della Repubblica democratica tedesca e il suo efficace sviluppo politico ed economico sono fatti della maggiore importanza storica. Il popolo sovietico augura al popolo tedesco ulteriori successi nella edificazione economica e culturale per l'elevamento del tenore di vita dei lavoratori. L'amicizia fra i popoli sovietico e tedesco cresce e si rafforza. Essa serve il progresso e la prosperità dei nostri due Paesi e il consolidamento della pace in tutto il mondo. Viva l'indistruttibile amicizia fra l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica tedesca!».

Un lungo corteo di automobili ha poi accompagnato in città la delegazione sovietica e le altre personalità. Berlino è tutta imbandierata e si appresta a festeggiare con solennità l'anniversario della Repubblica. Domani sera, all'Opera di Stato si terrà la celebrazione ufficiale.

SERGIO SEGRE

Solenni esequie a Mantova alla salma di Ivanoe Bonomi

MANTOVA, 5. — Mantova ha tributato oggi solenni onoranze alla salma dell'ex Presidente del Senato Ivanoe Bonomi, recentemente scomparso.

I GIALLOROSSI SONO ADESSO SOLI AL COMANDO DELLA CLASSIFICA

Con una entusiasmante e generosa ripresa la Roma ha battuto un lento Milan (2-1)

Le 2 reti della vittoria realizzate da Galli - I rossoneri erano andati in vantaggio con un goal di Nordahl - L'entusiasmo della folla spettacolo nello spettacolo

ROMA: Albani; Azzimonti, Tre Re, Eliani; Bertoletto, Venturi; Lucchesi, Pandolfini, Galli, Bronée, Renosto.

MILAN: Buffon; Silvestri, Tognon, Pedroni; Beraldo, Celio, Longoni, Gren, Nordhal, Liedholm, Frignani.

Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa

Spettatori: 30 mila, cielo sereno, terreno asciutto

Reti: Nordhal al 35' del primo tempo; Galli al 3' e al 20' della ripresa

La Roma ha meritato di vincere e poteva terminare la partita con un punteggio più forte. L'incontro tecnicamente ha lasciato a desiderare, ma è stato emozionante e interessante, specialmente per chi si è preso il gusto di sottolineare gli errori commessi dalla ex squadra campione.

Per il grande spettacolo che poteva dare o no il primato in classifica alla Roma si sono mossi tutti i tifosi della capitale con i loro stendardi e con i loro striscioni su cui erano scritte parole di incoraggiamento o motti in latino come questo: «Lupi sumus ceteri oves» cioè noi siamo lupi gli altri pecore. Lo stadio è pieno zeppo. Ministri, senatori, attori, scrittori sono nelle prime file. Walter Chiari che tifa per il suo Milan arriva con un codazzo di splendide ballerine e per un attimo gli sportivi si danno all'ammirazione delle bellezze muliebri e dimenticano i loro amatissimi calciatori. Dapporto interrogato dai tifosi dice: «Io sono di Torino. Sono qui come osservatore. I bagarini hanno fatto un sacco di quattrini e ora sono in campo con l'unico biglietto che per passione non hanno venduto».

I tetti e le terrazze delle case di Monte Parioli sono gremite dai soliti portoghesi dalla vista di falco.

La folla appena entrano i giocatori si mette a urlare e a fischiare che ti fanno male le orecchie, griderà per tutta la partita, un tifo entusiasta e allegro, rumoroso, ma non cattivo e abbastanza cortese verso gli ospiti che se fossero stati a Milano, invece, sarebbero stati fischiati malamente per il modestissimo gioco svolto.

La partita inizia con un'azione milanese che si conclude con un tiro raso terra di Frignani che ha superato Azimonti. La Roma risponde immediatamente e al terzo minuto Bronée spinto da Venturi porge a Galli in area di rigore e il centrovanti di testa impegna pericolosamente Buffon. Ritorna il Milan a manovrare in area avversaria, ma al 9' Pandolfini, uno dei migliori in campo, sfugge allo scontro con Pedroni, lo brucia con uno scatto e da venti metri tira in porta. Il pallone attraversa la porta e batte sul montante destro. Subito dopo la Roma ritorna all'attacco e si ha un tiro da distante di Bronée che Buffon afferra facilmente. La Roma in questo inizio ha i nerri un po' tesi e manca con il cervello annebbiato, ma già si vede che la squadra si muoverà con rapidità e che i suoi uomini di prima linea non sono tenti nel tiro, che tentano anche da distante.

Venturi fa il mediano di rottacco e lavora a portare palle a Pandolfini e a Bronée che però raramente sa liberarsi dalla guardia di Beraldo. Galli si batte con Tognon e per un po' il duello è pari, ma poi i mediani della Roma capiscono che Gren e Liedholm non ritornano e allora si fanno avanti e Tognon non si più come fare a chiudere i buchi. Lucchesi non si nota e Renosto si fa di viro solo nella ripresa.

Sono al 20' la Roma e il Milan sono sullo stesso piano, poi la Roma acquista una leggera superiorità che però non ha un peso perchè la mediana non osa farsi avanti per il timore degli avanti rossoneri e quindi l'attacco non può dare continuità alla sua pressione sotto la porta di Buffon. I tiri sono tutti dei romani. Al 25' Pandolfini su traversone di Venturi a dieci metri dalla porta tira in rete con una rovesciata magnifica e Buffon deve volare per tutta la porta per prendere la palla che sta per infilarsi nell'angolo destro all'incrocio dei pali.

La Roma è più scattante, più viva, più impetuosa, il suo gioco è più semplice e redditizio. Con tre passaggi i giallorossi arrivano alla porta. Certo che molti dei loro passaggi sono sbagliati e che Tre Re e Bortoletto hanno poche idee per la testa. Venturi visto che il Milan continua a manovrare con passaggi brevi, brevi, con triangolazioni che si svolgono

MARTIN

(Continua in 3. pag., 7. col.)

Codignola difende la proporzionale fra gli applausi del Congresso del PSDI

Violento attacco della sinistra socialdemocratica alla politica democristiana — Le condizioni di Romita per l'apparentamento con i clericali — Saragat e Simonini tentano l'abbraccio con i romitiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA, 5 — La corrente, o meglio la tribù di Saragat, per usare una pittoresca espressione di Faravelli, non ha nascosto la propria soddisfazione per il tono del discorso di Romita. «Sebbene mal si adattino alla sua taglia — ha detto il saragattiano Paolo Rossi nell'aprire la serie dei discorsi della seconda giornata congressuale — Romita ha vestito gli abiti di Saragat». Le correnti di Romita, Saragat e Simonini, egli ha aggiunto, possono ormai confluire in una unica formazione, lasciando alla sinistra proporzionalista la funzione di opposizione interna. La base per una tale alleanza a tre sarebbe assai semplice. Legge elettorale maggioritaria con alcune garanzie formali contro un esagerato predominio della D. C. — questa è la vecchia linea saragattiana che Paolo Rossi ha proposto con nuova baldanza.

A Faravelli è toccato il compito di esporre poco dopo le posizioni nettamente opposte della sinistra. Se il margine di sicurezza della democrazia è tanto sensibilmente ridotto — egli ha detto — ciò è dovuto alla politica condotta in cinque anni dalla D. C., alla invadenza e alla corruzione dei clericali, agli approcci del Vaticano con i monarco-fascisti, sopratutto alla politica economica del governo attuale, che ha ridotto la Repubblica democratica a una facciata dietro cui fa capolino la dittatura di tipo salazariano. Solo rovesciando tale stato di cose può accrescersi il margine, di sicurezza della democrazia.

A questo punto, esordiscono pronunciati gli esponenti di tutte le correnti, è parso ad alcuni che si marciasse speditamente verso una collusione Saragat-Simonini-Romita, con la messa al bando della sinistra. Ma questa ipotesi urta e urterà sempre contro il fatto che una simile collusione costerebbe a Romita la segreteria del partito, un prezzo davvero troppo alto da pagare in omaggio a De Gasperi. Infatti, all'inizio dei lavori pomeridiani, l'on. Preti si è assunto il compito di rettificare il tiro dei romitiani, respingendo in nome della Segreteria il troppo rapido e interessato abbraccio di Saragat e di Paolo Rossi. Preti si è mosso in sostanza in due diverse direzioni; da un lato ha fatto sua la impostazione programmatica avanzata dalla sinistra; dall'altro lato ha posto l'accento sulle condizioni che devono essere poste alla D. C., sia sul terreno del programma sociale, sia sul terreno della legge elettorale. Le condizioni che Romita dice di voler porre alla D. C. e che Preti ha esposto sono le seguenti: niente apparentamento su scala circoscrizionale; riservare alla coalizione governativa un premio di 120 deputati da eleggere sulla lista nazionale; ripartire questo premio tra i partiti della coalizione in modo proporzionale ai resti ottenuti da ciascuno di essi (si calcola che in questo modo la D. C. avrebbe circa 250 deputati e il P.S.D.I. una cinquantina); nessuna alleanza a destra; accordo pregiudiziale sul programma.

Romita si presenta di nuovo dunque come il solo uomo capace di trattare con la D.C. sulla base di precise condizioni. In questo modo egli si contrappone di nuovo a Saragat e chiede l'appoggio della sinistra. Egli spera che il congresso, ostile ai clericali ma esitante a irrigidirsi su una posizione autonoma, gli dia un mandato di fiducia e lo lasci arbitro di condurre le trattative elettorali.

Ma su questo sfondo che riproduce esattamente le posizioni delle correnti, già note prima del congresso, si è inserito un discorso di Codignola di virulenza inattesa. Il leader della sinistra ha attaccato con asprezza le posizioni della destra del partito e la posizione oscillante del centro romitiano, per rivendicare una completa autonomia politica del P.S.D.I., Codignola non si è limitato a rivendicare la intransigente difesa della proporzionale pura, ma ha delineato una politica socialdemocratica, di netta opposizione alla Democrazia cristiana, di difesa della Costituzione e delle libertà democratiche contro l'invadenza clericale, e nel campo economico per la nazionalizzazione dei complessi monopolisti. Egli ha escluso che la sinistra abbia intenzioni scissionistiche, ma ha detto di ritenere che una parte della base socialdemocratica si distaccherebbe dal partito, qualora il partito non si decidesse ad assumere una fisionomia socialista. Con tale fisionomia, secondo Codignola il P.S.D.I. potrebbe invece riuscire a insidiare l'unità della classe operaia e indebolire il partito comunista e socialista. Non vi è dubbio che il discorso di Codignola ha sollevato nella sala un entusiasmo imprevisto. Il direttore della «Giustizia», Bettinotti, che dal tavolo della presidenza ha tentato di controbattere l'oratore, per poco non è stato cacciato dalla sala dai congressisti urlanti.

Gli applausi, tuttavia, sono elementi troppo poco fondati per poter fare esprimere un giudizio. Ciò che il congresso pensa e come esso si orienta non è ancora chiaro, tanto più che non un solo congressista di base ha preso la parola. Come si regolerà il segretario del P.S.D.I. ora che la sinistra si mostra ostile al compromesso? Questo è in fondo la chiave del congresso. Per ora la conclusione è affidata alle febbrili trattative di corridoio. Ma la conclusione, quale che possa essere, non potrà cancellare una realtà oggi avvertita abbastanza chiaramente dai socialdemocratici: ogni compromesso che faccia il gioco della D. C. accentua la crisi interna e la insufficienza elettorale e politica del P.S.D.I.

LUIGI PINTOR

IMPRESSIONANTE COLPO DI MANO

250 persone rapinate dai banditi ieri in Sardegna

NUORO, 5. — A sette chilometri da Ozieri una decina di fuorilegge, armati di mitra e moschetti e mascherati, hanno fermato nel tardo pomeriggio di oggi cinque autopullman adibiti al servizio di linea, due Lambrette con quattro cacciatori, tre motociclette, un autocarro Fiat e tre carri agricoli. Compiessivamente sono state rapinate 250 persone. I malviventi indossavano cappotti militari e portavano sul viso una maschera di panno. Tutti gli oggetti d'oro trovati addosso ai rapinati venivano accuratamente esaminati e posti entro un tascapane tenuto dal capo banda che veniva chiamato dagli altri fuorilegge «il maresciallo». I banditi hanno operato indisturbati nella zona per circa un'ora e mezza fermando coloro che man mano giungevano. Uno dei rapinati verso le 18,45, approfittando dell'oscurità e di un po' di confusione, riusciva a raggiungere a piedi la più vicina stazione dei carabinieri dove denunciava il grave episodio.

E' in corso una battuta a largo raggio alla quale partecipano tutte le forze di polizia disponibili di Sassari e di Nuoro.

Di Vittorio per l'unità dei sindacati degli statali

L'invito della CGIL alla CISL ed all'UIL - Il Congresso dei monopoli di Stato

NAPOLI, 5. — Il compagno Giuseppe Di Vittorio, Segretario Generale della CGIL, ha parlato oggi al Teatro Politeama di Napoli, gremito in ogni ordine di posti, nel corso del Congresso nazionale dei lavoratori dipendenti dai Monopoli di Stato.

Di Vittorio ha ricordato agli statali i successi conseguiti con la loro lotta decisa ed unitaria per la rivendicazione dei loro diritti, che ha costretto il governo a stanziare i fondi per i miglioramenti alla categoria. Questi successi devono essere di stimolo ai lavoratori per proseguire con più vigore nell'azione per l'adeguamento degli stipendi, delle pensioni, per l'estensione dell'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati, e in particolare per ottenere la estensione della scala mobile agli statali.

L'on. Di Vittorio ha quindi invitato la CISL e le altre organizzazioni sindacali a battersi, insieme alla CGIL, per i miglioramenti agli statali, sulla base del «minimo vitale» fissato dalla commissione di rappresentanti dei lavoratori, della Confindustria e dell'Istituto di statistica, nel 1949. Insieme alla lotta per le rivendicazioni di categoria va vista — ha ricordato Di Vittorio — la lotta per il rispetto delle libertà sancite nella Costituzione Repubblicana. I lavoratori sapranno difendere — ha concluso, applauditissimo, Di Vittorio — con decisione e consapevolezza, la libertà di stampa, le libertà sindacali; sapranno battersi contro la legge elettorale truffaldina che vorrebbe varare il governo per limitare i diritti della maggioranza del popolo, sapranno difendere il bene supremo della pace.

Un annegato della "Patriota,, riconosciuto dal comandante

GENOVA, 5. — Un doloroso passo avanti ha compiuto la faccenda della nave «Patriota» scomparsa nel Tirreno con i suoi nove uomini di equipaggio. Il capitano Salvatore Luxoro, comandante effettivo della motonave, ha riconosciuto oggi a Marina di Campo nel cadavere rinvenuto venerdì sera la salma di suo zio Paolo Luxoro, di anni 53, marinaio, nato e residente a Carloforte. Sembrano così cadute le speranze che il «Patriota» abbia potuto trovare rifugio in qualche insenatura.

Il capitano Luxoro ha espresso il parere che il naufragio sia avvenuto presso le Bocche di Bonifacio e il corpo del marittimo sia stato trasportato all'Elba dalla corrente.

Il comandante effettivo della «Patriota» era giunto a Portoferraio questa mattina espressamente inviato dalla Società Genovese, armatrice del «Patriota» per assistere alla riesumazione del cadavere. Il Luxoro era sbarcato, per un periodo di licenza, dalla «Patriota» negli ultimi giorni dell'agosto scorso. In tal modo il comandante è scampato dalla sorte del suo equipaggio.

Subito dopo il suo arrivo il capitano Luxoro si era recato alla capitaneria di porto dove gli era stato presentato il salvagente rinvenuto sabato. Il capitano ha riconosciuto il salvagente per quello che normalmente sul «Patriota» era collocato a poppavia del ponte di comando.

Tragedia in Groenlandia su un peschereccio inglese

COPENAGHEN, 5. — Si ritiene che 19 dei venti membri dell'equipaggio del peschereccio britannico «Norman», incagliatosi al largo della Groenlandia meridionale, siano morti. Secondo dispacci pervenuti ai Lloyds, un altro peschereccio ha raccolto 8 cadaveri, fra cui quello del comandante, ed una nave norvegese ha tratto in salvo l'unico superstite.